

Borromeo si servirono di compagnie toscane già operanti nel settore e, forse successivamente, di un mercante castigliano, Martino de Salines, fungendo a loro volta da commissionari.

Nel 1437, infatti, la filiale barcellonese degli Uzzano di Firenze caricò, tra Barcellona e Tortosa, 136 balle di lana sucida e tre balle di agnelline per conto dei Borromeo, che vennero consegnate a Talamone a Mariano e Niccolò Tommasi. L'ingente partita, del valore di circa 10.600 fiorini di Firenze, venne mandata a Firenze agli Uzzano perché la vendessero per i Borromeo⁵⁹. In un'altra occasione, la filiale Borromeo di Barcellona si servì, per l'importazione di 478 pelli di ermellino, degli agenti in Valenza della compagnia fiorentina di Andrea di Rabatta, che avevano a loro volta ricevute le pelli da Andrea da Casale⁶⁰.

Nel 1442, invece, la compagnia Tacchini e Mannelli con sede a Perpignano e filiali ad Avignone, Montpellier e Barcellona⁶¹ commissionò ai Borromeo, attraverso il suo fattore a Barcellona, Filippo Strozzi, l'acquisto di 800 rove di lana della Serra di Molina, da recapitare nella capitale. Il Salines, che era stato incaricato dell'affare, non poté condurlo a termine e i Borromeo rimborsarono allo Strozzi la somma già ricevuta⁶².

Nel 1438 la filiale Borromeo importò dalla consorella di Londra lana inglese, fatta venire per conto del Consiglio cittadino, che intendeva promuovere la produzione di panni fini. Il Consiglio si rivolse, oltre che ad altre ditte barcellonesi e toscane, alla « Filippo Borromeo e Compagni »⁶³. Probabilmente si ebbero anche arrivi successivi, perché nel 1443 era pendente davanti al Consolato del Mare di Barcellona una causa per lana d'Inghilterra condotta a mezzo delle galee di Ianfrido Sirvent e Francesco de Casasagia « pretextu seu occasione iuris periatge »⁶⁴.

Da Bruges, la filiale ricevette, nel 1438, solamente una partita di tele d'Olanda⁶⁵, ma il mastro riguarda appena un anno, mentre è noto come Barcellona fosse ottima cliente dei panni di Fiandra, inviati in grandi quantità dagli operatori catalani che vi risiedevano.

Da Milano giunsero invece armi e armature: le 344 lame di spada e le 13

⁵⁹ Qui si tratta della compagnia di Bernardo da Uzzano e soci, di Firenze, il cui *gubernator* era a Barcellona Antonio di Pietro Populisci. Poiché la questione diede luogo a controversie tra la filiale Borromeo e quella Uzzano, le parti fecero trascrivere e autenticare dal notaio Vilanova uno scritto in italiano attestante lo svolgimento dei fatti (AHPB, A. Vilanova, l. 4, m. 6, 1441 maggio 12).

⁶⁰ La compagnia aveva anche una rappresentanza a Bruges, con la ragione sociale « Bernardo Cambi e Foresa di Rabatta » (Arch. Borromeo, Mastro di Bruges). AHPB, A. Vilanova, l. 4, m. 7, 1441 nov. 18.

⁶¹ Sui Tacchini-Mannelli si v. DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, cit., ad indicem.

⁶² Il versamento fu fatto presso la *taula canvi* di Giovanni de Plano (AHPB, A. Vilanova, l. 4, m. 9, 1442 sett. 5).

⁶³ CARRERE, *Barcelone*, cit., p. 820-3; DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, cit., p. 144. L'invio è registrato nel mastro di Londra (BISCARO, *Il banco*, cit., p. 91).

⁶⁴ AHPB, A. Vilanova, l. 5, m. 10, 1443 maggio 15.

⁶⁵ « Mandate a Barzalona a nostri in un toneletto per la galea catalana » (Arch. Borromeo, Mastro di Bruges, fo. 351).

dozzine di *poms et de creueres de spasa* vendute a fido da Filippo Borromeo in persona nel 1444 non ne furono probabilmente che un esempio⁶⁶. Nel 1445-6, invece, furono venduti due lotti di armature, uno a Martino Lopes di Saragozza e l'altro a Martino de Salinas, in questo caso a baratto di lana⁶⁷. Del più frequente oggetto di scambio tra Lombardia e paesi catalani, il guado, della cui tratta Vitaliano Borromeo aveva nel 1436 l'appalto generale⁶⁸, è rimasta solo notizia per gli anni successivi, quando Venturino ne inviava grosse partite da Genova⁶⁹.

Nell'ultimo periodo di vita della filiale, quello con la conduzione di Taddeo Vismara e Francesco Pozzobonelli, le operazioni commerciali in Barcellona aumentarono di numero: vendite di schiavi⁷⁰, di panni catalani⁷¹, canovacci⁷², oltre che sottoscrizioni di assicurazioni marittime⁷³. Si ebbe, cioè, un maggiore inserimento dei due fattori nell'ambiente mercantile locale, dovuto anche ai rapporti con la famiglia Carmau, di cui Taddeo Vismara entrava in quegli anni a far parte.

Di una certa importanza furono poi le relazioni commerciali con le Baleari. Maiorca, la « porta dell'Africa », forniva non solamente lana di ottima qualità, ma anche spezie, olio, pellami e piume di struzzo di provenienza barbaresca⁷⁴. Sono fortunatamente sopravvissuti, nella dispersione del carteggio Borromeo, due estratti-conti intestati alla « Filippo Borromeo e Compagni di Barcellona »: uno, del 1437, riguardante l'acquisto e l'invio di una partita di chiodi di garofano e l'altro un rendiconto delle operazioni svolte per la filiale nel corso di un anno.

I rendiconti non sono firmati; il secondo non è nemmeno datato, ma deve risalire ad un anno anteriore al 1440, in quanto diverse poste sono intestate a Damiano da Castelsanpiero, morto appunto nei primi mesi del 1440. Questo conto venne redatto a Maiorca o in un'altra isola del gruppo delle Baleari, perché la moneta usata è la lira di maiolichini, nel rapporto con il reale di Maiorca di 1/1; l'autore, sicuramente italiano, e probabilmente lombardo o genovese, come dimostra l'abbondanza di termini latini adoperati nel testo, può essere forse individuato nei fratelli Antonio e Francesco da Castelsanpiero o in Bartolomeo Asseri, poiché numerosi altri operatori lombardi residenti a Maiorca, come Damiano da Castelsanpiero, Matteo Gardini, Aluisio Monetari, nonché Bartolomeo Bindotti, vi risultano menzionati. Il rendiconto comprende un certo numero di poste per lettere di

⁶⁶ AHPB, A. Vilanova, l. 5, m. 11, 1444 febb. 18: pomoli e crociere (per l'impugnatura).

⁶⁷ Arch. Borromeo, Mastro di Milano, 1445, fo. 220 e 221.

⁶⁸ ASM, F.N., O. da Sartirana, cart. 215, 1436 nov. 7.

⁶⁹ Arch. Borromeo, mastro 1451, fo. 106 (68 balle di lana di San Matteo ottenute a baratto di guado in Valenza); v. anche CALAMARI, *Materie prime*, cit., pp. 542-3.

⁷⁰ AHPB, A. Vilanova, l. 5, m. 17, 1446 sett. 1, 1447 genn. 13; l. 6, m. 18, 1447 luglio 31; l. 6, m. 19, 1448 genn. 9; Venturino, in Genova, fu uno dei più attivi acquirenti di schiavi (GIOFFRÈ, *Il mercato degli schiavi*, cit., p. 172).

⁷¹ *Frisoni*, *ibid.*, l. 6, m. 20, 1448 s.d.; CARRERE, *Barcelone*, p. 445.

⁷² *Ibid.*, l. 5, m. 17, 1447 genn. 16 (*pro precio certarum rauparum*, cit., generico); l. 11, m. 21, 1448 nov. 29, *pro precio canamasserie*.

⁷³ *Ibid.*, l. 6, m. 19, 1448 genn. 9; H. Ça Conamina, l. 30, 1448 apr. 2: in entrambi i casi si tratta di pagamenti compiuti da Taddeo Vismara e Francesco Pozzobonelli.

⁷⁴ Si v. un'esauriente descrizione della piazza in DINI, *Una pratica di mercatura*, cit., pp. 16-30.

+ Christus a dì 7 marzo

Felipo Bonromeo e compagni de Barsalona deno dare per altra rexone cambiada de acordo	lb. 317 s. 13 d. 8
Item per doble 25 per nostra comissione dade a Buzca a Bartolomeo Bindoto	lb. 37 s. 10
Item a dì 11 li remisemo in Johanne Andrea a s. 11/9	lb. 200
Item a dì 28 li remisemo in Antonio Fareti a s. 12	lb. 300
Item a dì 29 li remisemo in Johanne de Caralt a s. 12/1 e 1/2	lb. 300
Item a 22 li remisemo in Antonio Fareti a s. 12/3	lb. 210
Item a 22 magio li remisemo a dì dito a s. 12/3	lb. 154 (a)
Item a dì dito li remisemo in Bernat e compagni de Olgia a s. 12/3	lb. 154
Item a dì 12 magio ne traseno in Damiano de Castel San Pero	lb. 800
Item a dì 14 ne traseno in dito Damiano	lb. 47
Item a dì 6 giugno li remisemo in Bernardo de Barheres, reali 234/5/5 de li quali scrisemo ne meteste a so conto reali 100	lb. 100
Item a dì dito li remisemo in Johanne Andrea, de li quali li disse ne meteste reali 60 in conto de Felipo Aldigheri e fo lo cambio de reali 260	lb. 200
Item a dì 13 agosto ne traseno in Pasqual Morato	lb. 200
Item a dì dito per nostra comissione traseno a Loys Moneda lb. 122	lb. 200
Item a dì 28 ne traseno in Johanne Massana (b) Bertran	lb. 300
Item a dì 6 setembre ne traseno in noy proprio	lb. 300
Item a dì 10 novembre li remisemo in loro proprii condadi a Damiano	lb. 100
Item a dì 22 dito in loro proprii condadi a dito Damiano	lb. 100
Item a dì 25 desembre in loro proprii condadi a dito Damiano	lb. 100
Item a dì 24 dito ne traseno in Pasqual Morato	lb. 200
Item a dì (c) pro gerre 3 olio le abbiamo mandade	lb. 9 s. 9 d. 10

Somma lb. 4.318 s. 7 d. 6

● + die 4 februarii

Debent habere in cambio in nobis recipere mixer in To- maxio Pardo	lb. 203
Item die 13 marcii ne remisseno in Tadeo D'Angelo	lb. 600
Item die ea ne ano remisio in dito Tadeo	lb. 300
Item a dì 28 dito ne promisso Damiano de Castel San Pero	lb. 132 s. 16
Item a dì dito ne remisseno in Mateo Gardino	lb. 500
Item a dì 12 magio ne remisseno in Antonio Sartra	lb. 300
Item a dì dito ne remisseno in Gabriel Alamay	lb. 158
Item a dì dito ne remisseno in Johanne Massana	lb. 300
Item a dì 28 agosto ne remiseno in Mateo Gardino	lb. 700
Item a dì 2 ottobre li quali Bartolomeo ne a promes	lb. 4 s. 19
Item a dì (d) in lo proceduto de bote 22 olio computado bote 22 voyde vendude a s. 18/6 per bota	lb. 473 s. 4
Item a dì (e) in lo proceduto neto de lane	lb. 576 s. 11
Item pro salido de questo conto	lb. 43 s. 17/6

Somma lb. 4.318 s. 7 d. 6

Nota quod de le lane anchora ne resta prima partida
poche e de l'olio ne resta alcuni dinarii e de le bote
tuta la quantitate li quali avrò presto pertanto al pre-
sente (f) ve trarò reali 100.

NOTE

- (a) Tutta la posta è cancellata con un tratto di penna.
- (b) Massana cancellato.
- (c) Bianco.
- (d) Bianco.
- (e) Bianco.
- (f) Lettura incerta.

ona-Maiorca e Valenza-Maiorca, e per operazioni commerciali svolte
 Bonromeo, cioè l'invio a Barcellona di 5 giare d'olio, la vendita,
 posto, di altre 22 *botti* d'olio, « computado botti 22 voyde », e
 partita di lana. Si nomina anche un addebito di 37 lire e 10 soldi di
 25 doppie d'oro date a Bugia a Bartolomeo Bindotti « per nostra
 accenno suggestivo a relazioni con i paesi barbareschi effettuate
 Bindotti. Il conto si chiude con un saldo attivo di 43 lire e 17 soldi
 (v. trascrizione).

invece, come è detto in una nota dorsale attribuibile alla mano
 Bindotti, fu preparato il 27 agosto 1439 « a chonto in giornal de
 richa », e riguarda l'acquisto e l'invio di una partita di chiodi di

I conti si trovano riferimenti alla potente famiglia dei Pardo: nel
 nominò suo procuratore Antonio Garcia, abitante a Iviza, per
 dovuti alla filiale dagli eredi del defunto governatore dell'isola,
 77; negli anni seguenti si ebbero diverse procure per recuperare

cart., c. Filippo. V. trascrizione.
 cart., c. Filippo.

de Fellipo Bonromeo e compagni
 dono donare per pond 1 comprado da
 lb. 74 lo cantaro che pexano cantari 1
 comprado da Guillelm Bremona che
 lb. 94 valgono lb. 74 lo cantaro
 belare
 corde, canobacio e cotone per co-
 caxa e da caxa a mare e porto a la
 la galea de Johan de Molinis
 d. 4 pro lb.
 de qua pagamo denari 5 pro lb.,
 pro d. 2 pro lb.
 Tortoxa la quale anchora non ave-
 s. 7 pro pond
 de letra 2 pro milliaro
 provixione 1 1/2 pro centenaro

lb. 118	s. 17	d. 7
lb. 144	s. 6	
lb.	s. 4	
lb. 1	s. 17	
	s. 4	
lb. 4	s. 8	
lb. 2	s. 4	
lb.	s.	
	s. 14	
lb.	s. 10	
lb.	s. 19	d. 4
<hr/>		
lb. 274	s. 7	d. 11

la leuda reale erano pedaggi dovuti sia in Valenza sia in Maiorca (cfr. DINI,
mercatura, cit., pp. 178-180); la leuda di Tortosa gravava sulle merci in transito
 Valenza-Tortosa-Barcellona (A.M. ARAGÒ CABANAS, *La «lleuda» de Tortosa*,
 provvigione dell'1 e 1/2% era la più consueta (cfr. DINI, *Una pratica di merca-*
menti alle c. 81 e 82 del testo).

lanova, l. 4, m. 9, 1442 ott. 11; nella *rexone, mixer in Tomaxio Pardo* è adde-
 per lire 204 di maiolichini.
 Bartolomeo Asseri (*Ibid.*, l. 5, m. 11, 1445 luglio 12); a Giovanni Cattaneo, ge-

I rapporti con le Baleari vertevano inoltre sul traffico del sale di Iviza, per cui la « Filippo Borromeo e Compagni » di Barcellona aveva ricevuto una concessione regia; ma al sale non era interessata solamente la filiale catalana, perché anche la consorella di Bruges aveva caricato sale sulla *nave Tanza*, di cui era comproprietaria, andato poi perso nel naufragio sulle coste inglesi⁷⁹.

I rapporti con Valenza, intensissimi, si svolsero dapprima attraverso un commissionario, Martino de Salines, con il quale forse successivamente, i Borromeo entrarono in società (v. par. 4). Loro corrispondente in quella città era anche il pisano Pietro da Buzacarino, a sua volta fattore a Valenza dell'azienda di Giovanni da Buzacarino e Giovanni della Seta di Barcellona⁸⁰. Una causa era in corso nel 1443 a Collioure, altro importante scalo dell'esportazione laniera⁸¹.

Inoltre la filiale ebbe scambi finanziari e commerciali con l'Italia aragonese, cioè con Napoli e con Palermo; procuratore a Napoli venne nominato Bartolomeo Bonconti di Pisa⁸².

Gli scambi di merci comportano il problema dei mezzi di trasporto: anche in questo campo la compagnia Borromeo rivela l'ampiezza del suo raggio d'interessi commerciali. Si è notato come la filiale di Bruges fosse comproprietaria della *nave Tanza*, cioè la nave di cui era patrono, e probabilmente padrone per l'altra metà, Giovanni Tanzi; così la filiale di Barcellona possedeva insieme con Antonio Fareti una nave, denominata *La Nau Niçarda*, armata forse nel porto di Nizza, che aveva come patrono Matteo Angeli di Perugia.

Nell'autunno del 1437 la nave, che era all'ancora a Nizza con un carico di mercanzie, venne aggredita da un corsaro, Rodrigo de Lison, capitano della nave *d'en Canto*, che se ne impossessò dichiarandola genovese, e quindi nemica, malgrado fosse protetta da un salvacondotto regio. La nave venne condotta a Cartagena e poi, dopo l'intervento della regina reggente, probabilmente restituita ai proprietari⁸³. Matteo Angeli risulta anche in seguito in relazione con i mercanti lombardi⁸⁴ e sulla sua nave fu caricato sale di Iviza⁸⁵.

Accanto a questa attività armatoriale, che fruttava il lucro addizionale del trasporto per conto terzi, la filiale si serviva di navi altrui. Così nel 1442 Venturino Borromeo e Giovanni Bindotti si accordarono con il patrono biscaglino di una

novese in Minorca (*Ibid.*, l. 11, m. 22.6-31.10. 1452, 1452 giu. 12); ad Andrea Suyeri, mercante di Maiorca (*Ibid.*, 1452 ott. 2)

⁷⁹ Cfr. ZERBI, *Le origini*, cit., p. 442; che la *nave Tanza* fosse per metà proprietà Borromeo in mastro di Bruges, fo. 381 ecc.

⁸⁰ Mastro di Bruges, fo. 309 v., 310 r.

⁸¹ Come da compromesso fatto nel 1443 con Taddeo Vismara (AHPB, A. Vilanova, l. 6, m. 10, 1443 luglio 27).

⁸² Procura per Palermo a Francesco Alegra, catalano, e Colto da Settimo e Giacomo da San Giuliano, pisani (*Ibid.*, l. 11, m. 21, 1449 genn. 13); per Napoli, l. 11, m. 28, 1452 marzo 30.

⁸³ ACA, reg. 3131, fo. 115 r.v. (1437 ott. 2).

⁸⁴ Antonio Lusella, del fu Giovanni (ASM, F.N., G. Scazzosi, cart. 532, 1453 luglio 3).

⁸⁵ ACA, reg. 3132, fo. 156 r.: la concessione venne rilasciata in data 15 novembre 1437, come è ricordato nel testo.

nave ormeggiata a Barcellona per il nolo dell'intera imbarcazione⁸⁶, caricando merci anche di altri operatori, come una partita di lana imbarcata a Tortosa per Antonio da Bagnera, lombardo in Valenza⁸⁷. Nel 1445 Taddeo Vismara e Francesco Pozzobonelli inviarono 650 rove di lana a Genova per mezzo della nave Squarciafichi⁸⁸; esempi frammentari di una prassi consueta, che raggiunse probabilmente con l'apertura della sede di Genova diretta da Venturino la sua massima espansione.

3. Le attività finanziarie

Le attività finanziarie svolte dalla filiale di Barcellona possono essere distinte in due settori, cioè quello riguardante l'area catalana e quello relativo ai rapporti con i corrispondenti sulle altre piazze europee, cioè Bruges, Venezia, Genova, Londra, Avignone, Milano.

A Barcellona la filiale diede a prestito piccole somme⁸⁹; poco documentata, anche se effettivamente compiuta, la sottoscrizione di assicurazioni marittime, come risulta dai due casi in cui Taddeo Vismara e Francesco Pozzobonelli dovettero risarcire il danno per la somma per la quale si erano impegnati.

Purtroppo non sappiamo quale tipo di contratto avesse concluso con il banco Borromeo un nobile della regione valenzana, Giovanni Martorell *miles*, i beni del quale dovevano essere messi all'asta, nel 1443, a cura di Giovanni Micheli da Lucca⁹⁰. Il pagamento di tratte inviate da Alfonso d'Aragona non ebbe, a quanto pare, carattere continuativo, anche se costituì lo scotto inevitabile per ottenere una condizione di privilegio.

La filiale Borromeo, invece, proprio nella sua veste di rappresentante del duca di Milano e di grande banco internazionale, trattò in più occasioni la liberazione di prigionieri, solitamente catturati durante episodi di guerra da corsa. Questa particolare attività, che venne svolta anche dal banco Panigarola, era caratteristica delle maggiori case mercantili dell'epoca, che avevano sia i mezzi tecnici sia le capacità necessarie per condurre a buon fine le operazioni⁹¹, ed è un'ulteriore dimostrazione del prestigio assunto dalla « Filippo Borromeo e Compagni » nei pochi anni in cui mantenne tale ragione sociale. Qui, infatti, non si trattò di compatrioti o di parenti che riscattavano i propri consanguinei⁹², ma di operatori forestieri che agirono per conto di persone alle quali non erano legate da alcun vincolo.

⁸⁶ Il tonnellaggio non è specificato (AHPB, A. Vilanova, l. 4, m. 9, 1442 nov. 16).

⁸⁷ ARV, P., 796, 1443 genn. 15.

⁸⁸ Arch. Borromeo, mastro di Milano 1445, fo. 221; un altro nolo per Genova, con un carico di 1.500 cantari di lana e certa quantità di pellami nel 1448 (AHPB, A. Vilanova, l. 6, m. 19, 1448 genn. 23).

⁸⁹ *Ibid.*, l. 3, c. 9, 1441 febb. 28; l. 4, m. 7, 1441 nov. 7; forse crediti per vendite a fido.

⁹⁰ ARV, Cancilleria, reg. 85, fo. 98 r.v., fo. 108 r.v. I beni che dovevano essere messi all'asta, ma che non lo erano stati l'anno seguente, si trovavano presso Salou.

⁹¹ Cfr. DE ROOVER, *Il banco Medici*, cit., p. 477.

⁹² Come negli esempi fatti in CARRERE, cit., *Barcelone*, p. 258 e ss.

La filiale Borrromeo compì, tra il 1440 e il 1441, quattro operazioni del genere, concernenti un catalano, un castigliano e due genovesi. Merita particolare attenzione la prima di esse, avvenuta all'inizio del 1441, perché fu preceduta da un regolare contratto con il quale la compagnia Borrromeo si impegnava con Antonio Guglielmo de Muntayans *miles* a liberare un carpentiere, Giovanni Bosch, di Tarrasa, che si trovava prigioniero a Bugia⁹³. La missione venne compiuta da Bartolomeo Bindotti che, probabilmente attraverso Maiorca, pagò il riscatto di 140 doppie d'oro⁹⁴.

Un altro prigioniero in terra saracena venne liberato alcuni mesi dopo: questa volta si trattava di un castigliano, Pietro Martinez de Cartes de Lussana, per il quale venne pagato un riscatto di 50 doppie⁹⁵. Più immediatamente dovuto alla loro provenienza l'intervento in favore di due marinai genovesi⁹⁶.

Una parte importante, se non quella preponderante, nelle operazioni creditizie della filiale, riguardava l'emissione e il pagamento delle lettere di cambio. È raro il caso in cui si trovano relazioni cambiarie dirette tra Barcellona e Milano: tuttavia l'apertura nella capitale catalana di un'azienda di una delle più grosse compagnie mercantili milanesi incoraggiò a servirsi del banco alcuni operatori in Lombardia che dovevano fare rimesse a Barcellona. Nel 1438 Giacomo Bon, mercante di Perpignano residente a Milano, acquistò una tratta su Barcellona da un milanese, Graciolo *de Gracia*. La lettera, rifiutata dai fattori dei Borrromeo, ritornò a Milano ed il Bon, non potendo riavere il suo denaro, perché l'altro mercante si era intanto trasferito, rivolse una supplica alla regina Maria. La reggente inviò una missiva al duca di Milano, pregandolo di risolvere il caso « nam talia tolerari non debent, per que omne commercium omnisque mercantilis negociacio perturbantur »⁹⁷.

Molto più spesso, invece, l'attività cambiaria della filiale era inserita nella rete dei traffici valutari internazionali, in cui Barcellona rivestiva una funzione essenzia-

⁹³ AHPB, A. Vilanova, l. 4, m. 6, 1440 dic. 31.

⁹⁴ *Ibid.*, 1441 maggio 8: « Johannes Bosch fusterius filius Johannis Bosch ville Terracie diocesis Barchinone, qui captus detinebatur in partibus Bugie terra Saracenorum, constitutus penitentialiter in fundico vocato den Ribalta, quod fundicum est in civitate Barchinone in vico vocato les Cambis Vells, medio iuramento per ipsum prestito ad sancta Dei quatuor evangelia... dixit coram me dicto notario et testibus supradictis quod ipse erat penitus liberatus ab omni captivitate Saracenorum in qua detinebatur in dictis partibus Bugie per empcionem sive rescatum quam de ipso fecit Bartholomeus de Bindotis mercatoris, factoris ac negociorum gestoris (*sic*) venerabilis Filipi Bonromei mercatoris Milanensis et societatis ipsius et dicta die venatur de civitate Maiorice cum quodam berganino den Ffarral in presentem civitatem Barchinone. Est verum quod ipse Johannes Bosch terram applicuit seu accepit in partibus Castri Fidelium et hoc vigore temporis quod in contrarium ipse bergantinus patebatur et ab ipso loco veniendo dictam civitatem Barchinone certo tramitte venit in domum dicti venerabilis Filipi Bonromei... Johannes Bosch dixit virtute iuramenti iamdicti dictus Bartholomeus de Bindotis exsoluisse pro rescatu persone sue centum quadraginta dobles auri simul cum missionibus. Quod instrumentum fuit factum ad instanciam et requisicionem venerabilis Venturi Bonromei mercatoris procuratoris et factoris dicti Filipi Bonromei et ipsius societatis in civitate Barchinone, que omnia facta fuerunt ad habendum rei geste memoriam in futurum ».

⁹⁵ *Ibid.*, 1441 dic. 23.

⁹⁶ *Ibid.*, 1441 maggio 10 e maggio 15.

⁹⁷ ACA, reg. 3133, fo. 162 r.v.

le. Ciò è particolarmente chiaro nell'analisi dei conti intestati alla consorella di Barcellona nel mastro della filiale di Bruges del 1438 (v. tabella VI).

Milano, infatti, non era una piazza finanziaria di rilievo: per i rapporti cambiari fuori d'Italia si serviva, in quest'epoca, di Venezia, di Genova e delle fiere di Ginevra. Da questi grandi centri bancari, il più importante dei quali era Venezia, passava un imponente flusso di lettere di cambio che aveva un punto d'arrivo a Barcellona ad ovest e a Bruges a nord. È stata esaurientemente dimostrata la posizione di Barcellona in questo traffico internazionale di valuta: Barcellona assunse, circa alla fine del XIV secolo, la funzione di stanza di compensazione tra Bruges, a sua volta collegata con Londra, e Venezia. Gli operatori italiani erano spesso creditori in Bruges e debitori in Venezia; parallelamente i mercanti catalani, che avevano a Bruges una colonia numerosa, erano invece qui debitori, perché tradizionali acquirenti dei tessuti fiamminghi. Questa situazione faceva sì che le filiali delle compagnie italiane a Bruges facessero rimettere fondi da questa piazza a Venezia attraverso Barcellona⁹⁸.

Nei conti del mastro Borrromeo di Bruges, infatti, sono numerosissime le operazioni di cambio da Barcellona a Venezia e viceversa, come quelle effettuate da Bruges a Barcellona per conto dei mercanti catalani, le cui strutture bancarie erano meno sviluppate di quelle italiane. La dipendenza di una piazza dall'altra creava quella complessa rete creditizia individuata come uno dei motivi fondamentali della fragilità della banca italiana, implicata in operazioni collegate tra di loro in località molto distanti. Espressione di questa situazione fu la difficoltà di rimettere fondi da Bruges a Venezia, accresciuta, negli anni in questione, dall'aumento del cambio tra ducato veneziano e lira di grossi di Fiandra, che rendeva più oneroso l'acquisto di tratte in ducati⁹⁹.

I bilanci del 1438 della filiale di Bruges furono ricostruiti dallo Zerbi: nel settore dei *disavanzi* fa spicco la cifra di più di 1000 lire di grossi per *denari presi a cambio*, cioè prestiti ottenuti facendo tratte: lo *star sui cambi* era notoriamente costoso e sconsigliabile¹⁰⁰. Nel prospetto pubblicato dallo Zerbi si indicano infatti i « danni auti per denari prexi a cambio a bene e utile de la compagnia »¹⁰¹; si nota in particolare come questi debiti fossero stati contratti con i corrispondenti di Venezia, cioè i *consorti* Borrromeo, Cecco di Tommaso e compagni (i Tommasi di Venezia), Arrighino Panigarola; con Agostino Ruffini in Londra e con le due consorelle di Londra e di Barcellona.

Il giro d'affari dei corrispondenti e clienti della filiale di Bruges nei rapporti con

⁹⁸ L'argomento è stato oggetto di esauriente trattazione: si può ricordare la messa a punto di E. DE ROOVER, *La balance commerciale*, cit., oltre che le pagine dedicatevi ne *Il Banco Medici*; la sintesi di F. MELIS, *L'area catalano-aragonesa nel sistema economico del Mediterraneo occidentale*, cit.; si v., per la posizione dei mercanti catalani nelle Fiandre, M. DEL TREPPO, *Assicurazioni e commercio a Barcellona*, cit., p. 46; W.B. WATSON, *The structure of the Florentine galley trade with Flanders*, cit. e, dello stesso A., *Catalans in the markets of Northern Europe*, cit.

⁹⁹ BISCARO, *Il banco*, cit., p. 307 e ss.; ZERBI, *Le origini*, p. 439 e ss.

¹⁰⁰ DE ROOVER, *Il banco Medici*, cit., pp. 170-171.

¹⁰¹ ZERBI, *Le origini*, cit., p. 444.

quella di Barcellona risulta dalla tabella VI. I principali furono i catalani Giovanni Claris, Francesco Junyent e Bartolomeo Riba, i *consorti* Borromeo di Bruges e Antonio Taverna. Il Claris aveva legami anche con Palermo, piazza con la quale vi fu un piccolo scambio di tratte ad opera dei corrispondenti dei Borromeo, i pisani Piero Caietano e Antonio da Settimo.

Da Barcellona, invece, le rimesse più importanti furono effettuate dalle compagnie toscane: i Tacchini & Mannelli, i Ventura & Davanzati, i da Uzzano e Giovanni Buzacarino e Giovanni della Seta.

Nei rapporti con Venezia appare subito evidente l'enorme giro d'affari della compagnia senese di Cecco di Tommaso, il fallimento della quale, avvenuto nel 1449, costituì un grave motivo di squilibrio in un momento già per molti versi difficoltoso, dato che era stato preceduto da quello, nel 1447, della Ventura & Davanzati di Barcellona¹⁰².

TABELLA VI

I corrispondenti della filiale Borromeo di Barcellona

I corrispondenti per operazioni cambiarie della filiale di Barcellona dal mastro del 1438 della filiale di Bruges. La somma indica il giro d'affari in lire di grossi di Fiandra.

Corrispondenti a Bruges

Piero Alames	L. 314	s. 9	d. 6
Ubertino Bardi	L. 313	s. 8	d. 9
Alvise Barzalona	L. 18	s. 6	d. 8
Bruce Bergelo	L. 55		
Alessandro Borromeo	L. 552	s. 7	d. 4
Bernardo Cambi e Foresa di Rabatta	L. 185	s. 10	d. 2
Giovanni Cardona	L. 279	s. 11	d. 5
Giovanni Claris	L. 1.386	s. 12	d. 2
Francesco Dezplá	L. 91	s. 13	d. 4
Berenguer Fortuny	L. 403	s. 6	d. 8
Bernardo Giorgi	L. 195	s. 12	d. 1
Francesco Junyent	L. 873	s. 8	d. 4
Gabriele Mandressa	L. 207	s. 19	d. 6
Paolo Mazzetto	L. 182	s. 1	d. 3
Francesco Micheli	L. 322	s. 19	d. 7
Andrea e Agostino Montagna di Verona	L. 95		
Filiberto di Nerone	L. 43	s. 14	d. 6
Gabriele Oliver	L. 249	s. 10	d. 4
Francesco Pipinelli	L. 64	s. 3	d. 4
Giufredo Rapondi	L. 45	s. 10	
Bartolomeo Riba	L. 1.315	s. 7	
Gabriele e Agostino Ruffini	L. 88		d. 10
Giovanni Tanzi	L. 361	s. 19	
Antonio Taverna	L. 913		
Lorenzo di Niccolò Zanobi	L. 135	s. 16	d. 11

¹⁰² BISCARO, *Il banco*, cit., p. 75: tuttavia riteniamo che la ditta Tommasi sia fallita, dopo un periodo di difficoltà, intorno al 1449, con la morte del socio maggiore, Cecco. Nel 1447 era fallita la Ventura e Davanzati di Barcellona (DEL TREPPO, *I mercanti catalani*, cit., p. 325; DE ROOVER, *Il banco Medici*, cit., p. 133).